

# Camera: il dibattito sulla politica estera

(Dalla prima pagina)  
La riduzione degli armamenti dal quale è partito, il discorso di Colombo ha registrato le maggiori ambiguità e contraddizioni. Il ministro degli Esteri ha esordito sottolineando l'importanza della trattativa che sta per aprirsi a Ginevra, e dei segnali positivi che sono venuti dai colloqui tra Haig e Gromov. Ed ha affermato che la NATO, nella trattativa «persegue la riduzione dei contrapposti armamenti nucleari di teatro a lungo raggio al più basso livello che i sovietici siano disposti ad accettare». Per l'Italia la soluzione ideale, ha detto Colombo, sarebbe la riduzione «quella di concordare il livello zero dei reciproci armamenti». Come da questa sovrabbondanza di buona volontà sia poi scaturita la decisione di Colombo di invitare fra gli alleati europei la disponibilità della base di Comiso per i Cruise che Colombo ha riaffermato alla Ca-

mera, il ministro degli Esteri non lo ha saputo spiegare se non con la necessità di impedire «il consolidamento di un vantaggio acquisito da Mosca».  
Quanto alla bomba N Colombo si è limitato a dire che «questa decisione rientra nella sovranità degli Stati Uniti, non impegna l'Europa, e comunque la dislocazione su questo continente della bomba N non può avvenire senza il consenso dell'Europa». Nessun rifiuto esplicito, dunque, come quello pronunciato il giorno precedente dal ministro della Difesa, Leonilde Loris Bona. Martelli nel dibattito di ieri, con l'argomento che non esiste, a giustificazione dell'accettazione, alcun pericolo di invasione di carri armati sovietici alle nostre frontiere.  
Ed ecco in sintesi, le posizioni di Colombo su alcuni dei più importanti argomenti affrontati. Con la Libia «mantenere aperto il dialogo»; sul Medio Oriente «af-

frontare con decisione il nodo palestinese». Quanto alla partecipazione italiana alla forza multinazionale nel Sinai, osteggiata come è noto da tutti i paesi arabi, «il governo italiano — ha detto Colombo — si riserva di valutare attentamente la questione... prima di tornare ad informare il Parlamento». Per il Salvador, «una soluzione dell'attuale crisi deve essere ricercata dal dialogo e dai politici disponibili al dialogo e al compromesso politico».  
Lo stesso Piccoli, intervenendo più tardi nel dibattito, è stato costretto ad andare un po' in contropiede con gli USA per l'eccessivo appoggio che danno ai militari del paese centro-americano, col rischio di indebolire elementi civili della giunta, così come fanno del resto, ha detto Piccoli, anche in Cile. Il discorso di Colombo si è concluso con un «atto di fede» nell'integrazione europea.

Maggiore spiccò, fra gli interventi dei principali esponenti della maggioranza, ha avuto il discorso del vice segretario socialista Martelli, che è parso largamente orientato alla esigenza del dialogo e dell'contro con i comunisti sui temi della pace. Martelli ha scritto a merito del PCI «l'aver ritrovato... la via nuova della sua ispirazione pacifica e nazionale» e di aver ascoltato su questi temi «le ragioni degli altri», di averle contestate e «sponendo le proprie con sobrietà, tornando a cercare il giusto accordo, la giusta convergenza, con il fronte progressista europeo». Ha affermato che «quando si parla dagli stessi principi le distanze non possono divaricare troppo» ha sottolineato l'importanza di «mettere l'impoverimento della politica internazionale su un terreno così importante, abbia voluto ridurre le distanze» e che «il partito socialista gli sta andato incontro incoraggiandolo». Ed ha riconosciuto, significativamente,

«che il contributo comunista, di ciò che il partito comunista rappresenta per il popolo italiano, è indispensabile ad ogni nostra coscienza nazionale unitaria ed indipendente».  
Su due punti Martelli si è distanziato in modo evidente dalla relazione di Colombo, sulla bomba N e sul Salvador. Sulla prima ha ribadito il no di Lagorio, sul secondo ha detto di condividere la piattaforma concordata da Mitterrand e Portillo per il riconoscimento delle forze rivoluzionarie del Fronte e di ispirazione dc.  
L'intervento di Piccoli al contrario si è mosso su un terreno di agitazione anticomunista che lo ha portato ad annoverare «il pacifismo e la sollecitazione neutralista» tra i pericoli del presente nell'attuale situazione internazionale, e a mettere sullo stesso piano il sistema di Colombo, il caso con la Polonia o l'Afghanistan, la bomba N con la Cambogia e il Vietnam. La

parte centrale del discorso è stata comunque dedicata a polemizzare con i movimenti pacifisti, con «l'ingenuità» di coloro che levano il grido di pace senza collegarlo alle considerazioni di sicurezza.  
Per il PRI Battaglia ha approvato la posizione di Colombo accreditando la tesi di una «riduzione di potere realistica» degli USA rispetto all'URSS, che ora andrebbe colmata con le misure di riarmo. Reggiani del PSDI si è accodato sostenendo la necessità del riequilibrio delle forze e polemizzando contro il «neutralismo acritico».  
Per il PDUP, Magni ha preannunciato la presentazione di una risoluzione che chiede la revoca della decisione dell'Italia di partecipare al piano missilistico della NATO; il radicale Cicciomessere ha chiesto l'uscita dell'Italia dall'Alleanza atlantica.  
Il dibattito si concluderà oggi con gli ultimi interventi, la conferenza di Colombo e il voto sui documenti presentati dai gruppi.

# Quel «patto» in Liguria

(Dalla prima pagina)  
della Genova è un fatto doloroso. Il partito socialista a Genova non riesce ad esprimere una classe dirigente che sia all'altezza del suo elettorato, della fiducia che raccoglie. Lo dico con rammarico, ma è la verità».  
Per Giulio Luzzatto, docente universitario membro per la corrente di Achilli del direttivo dell'esecutivo regionale, «non era mai successo che il presidente della Regione fosse scelto al di fuori degli organismi di partito, chiamati a ratificare ma non a discutere le scelte politiche e quelle degli uomini. Il segretario regionale Meoli aveva detto un anno fa che la DC rappresentava il polo moderato della politica ligure e adesso ce la ritroviamo in giunta. Per questo noi ci siamo affrettati a presentarci pubblicamente. Devo dire che su questa questione ho notato una reazione inadeguata anche da parte di voi comunisti. Temo che da tutta questa storia uscirà rafforzato il partito delle astensioni».  
Per il pretore Adriano Sancha (uno dei magistrati che

indagano sulle tangenti dei petrolieri ai partiti del centro-sinistra) «ne ho visto l'altro di questi politici (Teardo e Fossa ndr) possono governare la Regione, la nostra Regione». Senza precipitare in un cupo pessimismo: c'è «la città che tace», c'è «la regione che subisce». Il che rappresenta un quadro eccessivamente negativo. Perché, ad esempio, non tace il PCI, non tace il PRI, non tace la sinistra socialista, non tace Sandro Pertini. Non tacciono neppure socialisti autonomisti che, sia pure con la comprensibile cautela dell'anonimato, riferiscono i violenti contrasti interni che hanno segnato l'operazione Teardo, il loro profondo disagio e che certamente si riconoscono in queste parole di Magliotto: «L'esistenza di tale operazione, anzi riconosce il suo carattere persistente. Essa non è stata fatta — precisa — dal Banco Ambrosiano Andino. «Rapporti interbancari affatto inesistenti di tale operazione, anzi riconosce il suo carattere persistente. Essa non è stata fatta — precisa — dal Banco Ambrosiano Andino. «Rapporti interbancari affatto inesistenti di tale operazione, anzi riconosce il suo carattere persistente. Essa non è stata fatta — precisa — dal Banco Ambrosiano Andino».

La seconda parte della dichiarazione riguarda le modalità dell'operazione di finanziamento. Egli non nega affatto l'esistenza di tale operazione, anzi riconosce il suo carattere persistente. Essa non è stata fatta — precisa — dal Banco Ambrosiano Andino. «Rapporti interbancari affatto inesistenti di tale operazione, anzi riconosce il suo carattere persistente. Essa non è stata fatta — precisa — dal Banco Ambrosiano Andino».

(Dalla prima pagina)  
chi ci accusa per questo di catastrofismo, sostenendo che non si è di fronte a un rischio incombente. Ma si vuole forse lasciare in eredità alle future generazioni la minaccia di una materializzazione nelle decisioni di questi mesi? È necessario intervenire subito, a tempo. Nessuno può sentirsi autorizzato a mettere a tacere le proprie responsabilità. I comunisti vogliono l'equilibrio, la riduzione dei disavanzi da una parte e dall'altra, e il controllo; e insieme a definito il modo in cui fin d'ora possa essere applicato.  
D'altra parte, la valutazione di ogni messa in discussione è già ampiamente diffusa in tutto il mondo. Non sfugge l'aggravarsi accelerato di una situazione che già era segnata dal tremendo equilibrio del terrore. Ma perfino questo è oggi messo in discussione dalla possibilità di una guerra atomica limitata; e limitata, con ogni probabilità, proprio allo scenario europeo.

abbia colto appieno il significato di quel serpente di speranza e di volontà di pace che si snodano per la strada che porta ad Assisi, segnato da una straordinaria presenza dei giovani. E molti altri fatti di grande rilievo. Il pontefice e i vescovi umbrani hanno saputo parlare per tradurre l'ansia del mondo cattolico. Qualcosa di nuovo si è pure verificato nell'ultima riunione della Internazionale socialista, dove una delle voci più significative della socialdemocrazia tedesca, quella di Egon Bahr, si è espressa contro la bomba N e contro la nuova politica militare che si cerca di imporre nella NATO. E infine, non può certo passare sotto silenzio l'ultima riunione della Commissione interparlamentare a Cuba, dove si è votato unanimità contro i «missili squilibrati».  
Tutto questo dimostra — ha osservato Pajetta — che soluzioni si possono trovare. I comunisti non vogliono marce «a senso unico»; siamo andati avanti nella nostra concezione di un movimento pacifista, che possa aprire un varco alla speranza. L'iniziativa del movimento dei «non allineati», la nuova disposizione dei partiti so-

## Il discorso di Pajetta

cialisti, una presenza europea, che c'è — o dovrebbe essere — perché il nostro continente non può accettare di essere solo un campo di battaglia o attendere che gli altri decidano per il suo futuro. E c'è infine l'iniziativa dei comunisti italiani, che non solo rappresentano tanta parte del Paese, ma ai quali guardano con attenzione e interesse movimenti di liberazione dei Paesi emergenti, forze democratiche di varia ispirazione, socialista e comunista.  
E' dunque possibile — ha esclamato Pajetta — una politica italiana di pace; ed essa non può essere costruita da una maggioranza, ma deve coinvolgere e rendere corresponsabili tutti gli italiani, accogliere gli stimoli e le speranze. Questa possibilità esiste, anche se nessuno pensa a un idillio, anche se permangono le differenze e pure i contrasti, ma guardando ai problemi del mondo le polemiche di partito vanno superate. E molte sono le proposte che una politica nazionale di pace può essere costruita, e anzi l'unica che possiamo pro-

porci. E ne abbiamo bisogno. In particolare modo — ha ricordato Pajetta, contestando l'annuncio di Colombo del possibile invio di soldati italiani nel Sinai — per l'iniziativa del nostro Paese nel Mediterraneo, un mare nel quale c'è una responsabilità specifica dell'Italia.  
Si evitano dunque le polemiche elettorali, si guardi alle cose, a ciò che può fare per questo mondo il partito cattolico. E se è positivo quanto emerge in proposito dalla posizione socialista, o dallo stesso mondo cattolico, non si può invece tacere la pavida delusione del centro, che non era l'unica soluzione possibile. Si poteva confermare alla presidenza Giovanni Persico, repubblicano, dignitosa figura. Se poi volevamo la presidenza per noi potevamo scegliere fra lo spezzino Landi, il segretario regionale Meoli Magagnoli, che ha dato buona prova come presidente della Provincia. Perché Teardo? Perché la difesa di Teardo, sigla che quella degli altri tre esponenti del mio partito coinvolti, e non voglio dire se a torto o a ragione, nella vicenda. E loro rappresentano circa il 18 per cento del partito nel comitato regionale. Così hanno impostato questa conclusione che ha scatenato tanti e che, a quanto mi risulta, non ha neppure entusiasmato Craxi».

## L'ondata di aumenti

(Dalla prima pagina)  
miliardi di lire.  
L'imposta sui redditi delle persone fisiche (IRPEF) ammonta per il 1981 a 31,870 miliardi di lire e la previsione per il 1982 è di 45,190 miliardi: il 41,8 per cento in più di quanto soprattutto i lavoratori hanno pagato quest'anno. Nel 1981 l'IRPEF è aumentata in proporzione al 21,25 per cento. Considerando l'entrata IRPEF per il 1982 l'incremento percentuale rispetto al 1978 sarà di oltre il 400 per cento in più: dagli 11,616 miliardi ai 45,190 miliardi dell'82. Un autentico tsunami delle buste paga. Le entrate tributarie complessive per il prossimo anno ammontaranno a 114,470 miliardi di lire: quasi 23 mila miliardi in più.

raccomandate insieme agli scatti tariffari del primo gennaio di quest'anno hanno già fatto salire il gettito tariffario del 1981. Ora si attendono i nuovi rincari.  
I servizi pubblici (per esempio i trasporti) hanno subito incrementi delle tariffe intorno al 21,25 per cento, non si sono registrati aumenti rilevanti nelle ferrovie. Il canone Rai-Tv è aumentato del 24,95 per cento; percentuale identica per le tariffe del gas. Tutti aumenti, come si vede, superiori al tasso di inflazione del 1981.  
Se già ieri sono scattati gli aumenti dei prezzi delle sigarette (escluse le super senza filtro e le nazionali senza filtro perché incidenti sul paniere della scala mobile), delle tariffe postali e aeree (14,57), nei prossimi giorni sarà la volta dello zucchero (si prevedono 30-40 lire in più al chilo da aggiungere al recente scatto di 90 lire) e del gas metano (40 lire al metro cubo).  
Ma nel conto bisogna mettere, infine, il ticket sui medicinali (aumentati rispetto a quelli in vigore lunedì fino al 50%) e l'introduzione del pagamento di un balzello sulla visita medica: duemila lire in ambulatorio e quattro-mila a casa.

## La conferenza stampa di La Malfa

(Dalla prima pagina)  
dei ministri dell'Agricoltura, dell'Industria, del Mezzogiorno, delle Partecipazioni statali. Solo Signorile ne chiede 4700 per il Sud. Sarà, dunque, una lotta ai ferri corti attorno ad una coperta troppo stretta.  
«Deciderà il governo nella sua collegialità — ha detto il ministro del Bilancio — dopo aver esaminato l'attendibilità delle richieste, sceglierà, anche sulla base di considerazioni politiche, le alternative possibili». Senza escludere che qualora vada male la trattativa tra i sindacati e la Confindustria, il fondo possa essere dirottato per coprire i buchi della finanza pubblica.  
«Voler essere realistici, quindi, anche nel 1982 l'economia italiana rimarrà stagnante, mentre oggi stiamo pagando il prezzo di una politica economica che, da un lato, ha vincolato la crescita monetaria, generando recessione e dall'altro — con una irresponsabile politica tariffaria — ha continuato ad alimentare l'inflazione. La relazione previsionale e programmatica spiega che i prezzi della luce, del gas, del telefono (e persino il canone Rai) sono cresciuti ben più dell'aumento medio dei prezzi al consumo».

cento del monte ore totale dei dipendenti dell'industria; in altri termini, è come se oltre 300 mila lavoratori fossero a zero ore cioè non lavorassero affatto e percepissero l'integrazione in base alle leggi. La realtà della disoccupazione.  
BILANCIO PUBBLICO — Qui le cifre sono molto approssimative dato che ci sono diverse discrepanze tra quello che si discusse in questa conferenza stampa. Il bilancio preventivo, quello che è il consuntivo, o la stima del reale fabbisogno di cassa. Secondo la relazione previsionale e programmatica, il fabbisogno complessivo di finanziamento delle attività economiche private è di 48 mila miliardi, 5 mila in più rispetto al previsto. Dato il minor ricorso ai debiti esteri e la diminuita importanza delle operazioni di consolidamento dei debiti pubblici, l'incremento dei fondi del settore statale sul mercato interno raggiungerà i 44 mila miliardi, ottemperati in 21 mila miliardi. Per il prossimo anno, il credito totale a 73 mila miliardi, 20 mila in più rispetto al 1981. Il bilancio preventivo, quello che è il consuntivo, o la stima del reale fabbisogno di cassa. Secondo la relazione previsionale e programmatica, il fabbisogno complessivo di finanziamento delle attività economiche private è di 48 mila miliardi, 5 mila in più rispetto al previsto.

## Stamattina a Montecitorio riunione del Consiglio dei ministri

ROMA — Il Consiglio dei Ministri, convocato per questa mattina alle ore 10, si riunirà a Montecitorio anziché a Palazzo Chigi, in occasione — informa un comunicato — con la discussione e il presuntivo voto nel dibattito di politica estera.  
ELETTRICITA' — Nel 1981 l'incremento del gettito tariffario sarà del 30,52; di cui il 26,75 pagato con i ritocchi delle bollette. Nonostante questo, la situazione economica dell'ENEL ha «registrato un ulteriore miglioramento». Gli aumenti delle tariffe — dice in sostanza la relazione — non si faranno attendere. Ma, aumenti a parte, all'ENEL lo Stato dovrà comunque conferire tremila miliardi di lire (ma, a quanto se ne sa, lo stanziamento previsto nella finanziaria è di mille miliardi).  
TELEFONI — Gli incrementi tariffari SIP nel 1981 hanno raggiunto la percentuale del 21,2%. Bisognerà ora aggiungere il nuovo scatto del 16%.

## Reagan critico

(Dalla prima pagina)  
servirà a rafforzare la difesa nazionale degli USA, senza comportare alcuna minaccia, né ora né nel futuro, per Israele. E alludendo in modo trasparente alle pressioni che il governo di Begin ha esercitato e sta esercitando per un completo ritiro americano dai territori occupati, nonché la politica estera degli Stati Uniti».  
L'altra importante dichiarazione riguarda direttamente l'Arabia Saudita e gli interessi americani in quella regione petrolifera. «Non permetteremo che l'Arabia Saudita subisca il destino rivoluzionario dell'Iran. Non è possibile che l'America assista inerte a che per prima l'interruzione del flusso del petrolio saudita. Poco prima della conferenza stampa il segretario di Stato Haig aveva annunciato al Congresso, evidentemente per ammorbidirne l'ostilità, che era stato raggiunto un accordo con l'Arabia Saudita per consentire anche al personale militare americano l'uso e il controllo degli aerei «Avacs».  
In risposta alla domanda di come sarà trattato Reagan ha detto che esisterà a sostenere una guerra nucleare può essere vinta. Ma poiché — ha aggiunto — l'URSS dice che una simile guerra può essere vinta si spiega perché parliamo di «riduzione» e non più di «limitazione» delle armi nucleari. Quando gli è stato chiesto come risponderà all'in-

te di visitare la Cina, ha detto che non è previsto a breve termine e ha chiuso l'argomento con questa battuta: «Alcuni di voi dicono che i presidenti viaggiano soltanto quando sono in difficoltà e la prossima primavera».  
Come si è detto gran parte delle dichiarazioni e delle risposte del presidente hanno avuto come oggetto la politica economica. Proprio ieri, infatti, ha avuto inizio l'anno del programma reaganiano di taglio delle spese assistenziali, di riduzioni di tasse, di abbassamento del deficit complessivo. Reagan si è trasformato in propagandista e venditore della propria merce svicolando con qualche trovata o con il silenzio alle obiezioni che miravano a contestargli il carattere antisocialista della sua strategia economica. Ai giornalisti che insistevano su ciò che sarà tolto ai vecchi, ai poveri, ai bambini delle scuole, il presidente replicava ricordando ciò che, dopo questi tagli, si continuerà a dare ai «veri bisognosi».  
Non è mancato l'accenno retorico al raggiungimento del «triflione» del debito pubblico degli Stati Uniti («il triflione» equivale a un miliardo di miliardi di dollari), record negativo di cui ha scaricato la responsabilità sulle precedenti amministrazioni. Il presidente, che è apparso in buona forma, si è impegnato a non firmare leggi che possano mettere in causa il suo programma di economia. Quanto ai tagli di interesse ha confermato che resteranno agli attuali altissimi livelli.

## Massacro a Beirut per un'auto bomba

(Dalla prima pagina)  
auto imbottita con cento chili di esplosivo è saltata in aria all'angolo di una strada in cui hanno sede numerosi uffici centrali dell'OLP e delle organizzazioni progressiste libanesi: fra gli altri, quella di Abu Iyad, capo dei servizi di sicurezza palestinesi. Il tremendo scoppio ha seminato morte e distruzione, devastato cinque edifici, provocato incendi; l'intera zona è piombata nel caos, e il resto di Beirut nel terrore; tanto più che nelle vicine strade scoppiate in vari punti della città (una proprio accanto all'Università araba, quotidianamente affollata da centinaia di studenti).  
L'OLP e la polizia affermano che tra le vittime non vi sono esponenti politici o militari di rilievo; secondo la radio falangista invece, sarebbero rimasti feriti Ahmed Jibril, capo del Fronte popolare-comando generale, ed un dirigente del PC libanese.  
L'edificio in cui si trovano gli uffici del portavoce dell'OLP, Mahmud Labadi, e della direzione del PC libanese è rimasto danneggiato; quello antistante, dove sono altri uffici e che è alto otto piani, ha avuto tutta la facciata distrutta, mentre altri due edifici adiacenti, di sette piani,

## Calvi precisa non smentisce

(Dalla prima pagina)  
in condizioni di crollo nervoso che tolgono loro qualsiasi credibilità. Calvi si limita ad offrire una considerazione di non essere stato in grado, trovandosi in carcere, di dettagliare esattamente i vari aspetti «dei fatti».  
Questa considerazione è anche invocata per giustificare quella che appare una reticenza a posteriori alle dichiarazioni verbalizzate. «Oggi — dice Calvi — le opportune verifiche documentali effettuate mi consentono di affermare quanto segue: anzitutto, l'esposizione finanziaria del PSI nei confronti del Banco Ambrosiano è sensibilmente inferiore a quanto apparso sulla stampa. Per quanto concerne i rimborsi, essi risultano ammontare a circa un miliardo, versato in più rate e, quindi, non v'è stato il preteso versamento di sei miliardi».  
Anche queste affermazioni vanno considerate analiticamente. Egli dice che, dopo la sua scarcerazione, è andato a fare delle verifiche sui libri contabili e precisa di aver costatato che il debito del PSI «è inferiore a quanto scritto sui giornali (6 miliardi)». Quel verbo al presente sta evidentemente a rappresentare la situazione attuale, ma il caso di cui si discorre risale alla fine del 1979. Cosicché diviene vago e impreciso anche il riferimento ai «rimborsi»: quale periodo si riferiscono?  
Va comunque preso atto della smentita circa l'ammontare dei rimborsi: un miliardo anziché sei. E questa è una circostanza di rilievo giacché, fosse creduto sulla parola, e il suo frazionamento potrebbero significare che è caduta la prova «indiretta» di una subitanea disponibilità di denaro da parte del PSI. Resta tuttavia da sapere se Calvi, in quanto presidente del partito, è stato in grado di precisare la precisione abbia il significato di una ritrattazione.

## Massacro a Beirut per un'auto bomba

(Dalla prima pagina)  
auto imbottita con cento chili di esplosivo è saltata in aria all'angolo di una strada in cui hanno sede numerosi uffici centrali dell'OLP e delle organizzazioni progressiste libanesi: fra gli altri, quella di Abu Iyad, capo dei servizi di sicurezza palestinesi. Il tremendo scoppio ha seminato morte e distruzione, devastato cinque edifici, provocato incendi; l'intera zona è piombata nel caos, e il resto di Beirut nel terrore; tanto più che nelle vicine strade scoppiate in vari punti della città (una proprio accanto all'Università araba, quotidianamente affollata da centinaia di studenti).  
L'OLP e la polizia affermano che tra le vittime non vi sono esponenti politici o militari di rilievo; secondo la radio falangista invece, sarebbero rimasti feriti Ahmed Jibril, capo del Fronte popolare-comando generale, ed un dirigente del PC libanese.  
L'edificio in cui si trovano gli uffici del portavoce dell'OLP, Mahmud Labadi, e della direzione del PC libanese è rimasto danneggiato; quello antistante, dove sono altri uffici e che è alto otto piani, ha avuto tutta la facciata distrutta, mentre altri due edifici adiacenti, di sette piani,

## Massacro a Beirut per un'auto bomba

(Dalla prima pagina)  
auto imbottita con cento chili di esplosivo è saltata in aria all'angolo di una strada in cui hanno sede numerosi uffici centrali dell'OLP e delle organizzazioni progressiste libanesi: fra gli altri, quella di Abu Iyad, capo dei servizi di sicurezza palestinesi. Il tremendo scoppio ha seminato morte e distruzione, devastato cinque edifici, provocato incendi; l'intera zona è piombata nel caos, e il resto di Beirut nel terrore; tanto più che nelle vicine strade scoppiate in vari punti della città (una proprio accanto all'Università araba, quotidianamente affollata da centinaia di studenti).  
L'OLP e la polizia affermano che tra le vittime non vi sono esponenti politici o militari di rilievo; secondo la radio falangista invece, sarebbero rimasti feriti Ahmed Jibril, capo del Fronte popolare-comando generale, ed un dirigente del PC libanese.  
L'edificio in cui si trovano gli uffici del portavoce dell'OLP, Mahmud Labadi, e della direzione del PC libanese è rimasto danneggiato; quello antistante, dove sono altri uffici e che è alto otto piani, ha avuto tutta la facciata distrutta, mentre altri due edifici adiacenti, di sette piani,

## Massacro a Beirut per un'auto bomba

(Dalla prima pagina)  
auto imbottita con cento chili di esplosivo è saltata in aria all'angolo di una strada in cui hanno sede numerosi uffici centrali dell'OLP e delle organizzazioni progressiste libanesi: fra gli altri, quella di Abu Iyad, capo dei servizi di sicurezza palestinesi. Il tremendo scoppio ha seminato morte e distruzione, devastato cinque edifici, provocato incendi; l'intera zona è piombata nel caos, e il resto di Beirut nel terrore; tanto più che nelle vicine strade scoppiate in vari punti della città (una proprio accanto all'Università araba, quotidianamente affollata da centinaia di studenti).  
L'OLP e la polizia affermano che tra le vittime non vi sono esponenti politici o militari di rilievo; secondo la radio falangista invece, sarebbero rimasti feriti Ahmed Jibril, capo del Fronte popolare-comando generale, ed un dirigente del PC libanese.  
L'edificio in cui si trovano gli uffici del portavoce dell'OLP, Mahmud Labadi, e della direzione del PC libanese è rimasto danneggiato; quello antistante, dove sono altri uffici e che è alto otto piani, ha avuto tutta la facciata distrutta, mentre altri due edifici adiacenti, di sette piani,